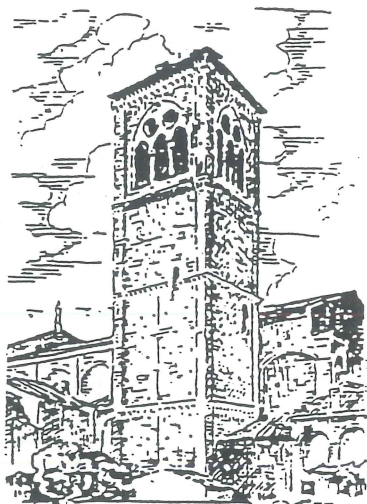




*1489 - Torre Campanaria del 1489 -
Realta' di Modigliani di Bondeno*

L'INFORMATORE

NOTIZIARIO INTERNO DEL LIONS CLUB DI BONDENO



ANNO XVI

Marzo - Aprile 1999

Dist. 108 Tb - Circ.V° - Zona 13°

Omologato il 18.04.1968 - Charter il 15.06.1968

Club Sponsor: Lions Club Ferrara Host

Presidente: Bolognesi Dr. Daniele

Direttore : Bolognesi Dr. Daniele

Redattore : Luciani Dr. Francesco

LIBERTY INTELLIGENCE OUR NATIONS SAFETY



LE STRATEGIE PER IL MERCATO DEGLI ORTOFRUTTICOLI

Giovedì 25 Febbraio u.s. si è tenuto al Club un meeting avente per tema: " LE STRATEGIE PER IL MERCATO DEGLI ORTOFRUTTICOLI " con Relatori: Roberto Della Casa Docente di - Marketing dei prodotti agroalimentari - all'Università di Bologna; Carlo Alberto Roncarati Presidente Camera di Commercio e Unione Agricoltori di Ferrara; Sergio Lenzi Presidente Regionale Unione Agricoltori di Bologna. Moderatore Paolo Malagodi Analista Economico de " Il Sole 24 Ore ".

Dopo la presentazione dei Relatori e del Moderatore da parte del Presidente del Club Daniele Bolognesi, Paolo Malagodi mette in risalto l'importanza della serata, per l'eccezionalità dei Relatori, che ci permette di trattare un tema così importante per l'ortofrutta ferrarese sia da una angolatura locale con Carlo Alberto Roncarati che regionale con Sergio Lenzi, nonché sotto l'angolatura del marketing mondiale con Roberto Della Casa.

Richiamata l'attenzione dei presenti al genuino sentimento della vita rurale ed alla bontà dei prodotti del nostro territorio espressi dal poeta mantovano Virgilio nelle sue Bucoliche e Georgiche, il Moderatore nell'introdurre la domanda ad Alberto Roncarati fa presente come tutto stia cambiando intorno a noi ed il grande disagio del settore ortofrutticolo. Fa presente che l'Annuario Socio-Economico Ferrarese, un'edizione di un Centro di ricerche economiche, il CDS di cui Malagodi fa parte, riferendosi all'agricoltura riporta con un capoverso: Settore ortofrutticolo - profondo malessere. Le domande di abbattimento degli alberi da frutto, melo, pero, pesco e nettarine (9.900.000 lire per ettaro in caso di abbattimento totale con conseguente divieto di reimpianto per 15 anni, sulla base dei regolamenti CEE) hanno riguardato quest'anno nella nostra provincia 1115 ettari dei quali 875 già messi a contributo. Ciò significa una riconversione delle nostre aziende agricole sempre più orientata verso una " agricoltura " continentale quando altre aree a spiccata vocazione frutticola, come il Trentino - Alto Adige, stanno seguendo una direzione diametralmente opposta. Nel settore delle pomacee l'andamento del mercato è stato abbastanza pesante per l'abbondante offerta, in particolare per le mele e le pere la disponibilità eccedentaria rispetto alle richieste di mercato ha determinato prezzi pressochè stazionari per tutta la campagna di commercializzazione. I prezzi del mercato non coprono i costi della raccolta e ciò perchè non abbiamo un marchio che indirizzi la domanda verso i nostri prodotti ed una struttura di commercializzazione efficiente.

Carlo Alberto Roncarati fa presente che Ferrara e provincia stanno vivendo un momento di difficoltà a causa di un certo declino industriale. Si sta facendo uno sforzo notevole al fine di trovare le condizioni più favorevoli alle imprese. E' una iniziativa che incontra notevoli difficoltà, non ultima quella di essere fuori dall'asse della Via Emilia che ha impedito contatti per facilitare le attività commerciali ed industriali cosicchè non si può parlare di distretto economico ferrarese in termini industriali e commerciali, ad eccezione forse di una parte del centese, viceversa il nostro territorio ha sempre avuto e mantiene ancora una caratteristica di eccellenza per quanto riguarda il settore agricolo. L'agricoltura ha trovato qui nei secoli scorsi condizioni di affermazione nella fertilità dei

suoli, nella ricchezza delle acque, nella capacità degli imprenditori e nella disponibilità della manodopera condizioni che hanno consentito il fiorire di una splendida agricoltura. Una agricoltura che ha poi trovato dei momenti di affermazione ulteriore nel comparto ortofrutticolo, che ha trovato un momento di esplosione nel secondo dopoguerra e che ci ha portato ad essere il primo distretto ortofrutticolo nel mondo in quanto a densità di impianti. Era il modello emiliano, il modello Ferrara, copiato, imitato e fatalmente migliorato. Quel modello non ha conservato oggi quei livelli di eccellenza e subisce una notevole regressione. Si può ancora parlare oggi di modello, di distretto ferrarese? si chiede il Relatore. Come quantità di ettari e come volume di produzione possiamo ancora essere considerati distretto ortofrutticolo in quanto Ferrara è una delle province più agricole d'Italia. L'85% della produzione lorda vendibile ferrarese è rappresentata dal settore agricolo, circa 1000 miliardi di cui il 30-35% compete al settore ortofrutticolo. Vi sono a tutt'oggi oltre 22.000 ettari coltivati, principalmente a pere (13.000 ettari), stanno rapidamente regredendo le mele (3.500 ettari) e le pesche (3000 ettari), marginalmente sono presenti le altre coltivazioni. Segnali questi preoccupanti di disimpegno dal settore. Quali le ragioni? Diverse ma sicuramente fra le prime i costi del lavoro che alla fine ci impediscono di reggere la concorrenza internazionale specie dei Paesi in via di sviluppo, una certa staticità degli imprenditori agricoli i quali si sono fatti sopravanzare, non hanno cioè seguito la tecnica con la stessa intensità con la quale si è seguita in altre coltivazioni cosicchè gli impianti migliori e più moderni non sono più i nostri. Si assiste ad un certo riadattamento da parte di qualche giovane imprenditore, ma il livello qualitativo della nostra frutticoltura non è ai massimi vertici. In Italia si è spostato nelle regioni del Trentino Alto - Adige ed all'estero in Olanda ed in Spagna ove vi è un dinamismo molto spinto. Tale situazione preoccupa e si aggiunge alla difficile generale situazione del settore agricolo posto di fronte alla sfida del mercato globale, costretto a competere con costi più elevati e supplementari rispetto ad altri, con ostacoli frapposti dalle varie leggi e leggine di un Paese burocratizzato, difficili da interpretare e assai più difficili da praticare.

Prendiamo atto di questa situazione e della necessità delle nostre aziende, abbastanza vicine come superficie alla media europea (circa 13 ettari mentre la media italiana è di 5,9 ettari) per chiudere i bilanci positivamente, di coltivazioni intensive. Bisogna fare grandi sforzi, sopportare grandi impegni e soprattutto non perdere alcuna occasione. Nel passato è successo che l'Italia non ha recepito le direttive comunitarie in tempo utile, non ha usufruito dei finanziamenti lasciandoli paradossalmente ad altri a rafforzare la loro agricoltura cosicchè la nostra mancanza di tempestività e progettualità ha fatto in modo che il nostro processo di ammodernamento delle aziende fosse ritardato. Ci sono ancora sufficienti dotazioni finanziarie, per quanto la Comunità le stia riducendo, per garantire alle aziende, che lo vogliano, possibilità di ristrutturarsi, di rilanciarsi specialmente nel settore ortofrutticolo e potrebbero costituire la base di una eccellente industria di trasformazione. Una prima considerazione da fare è che non abbiamo mai saputo sfruttare queste possibilità offerte dal prodotto che si riesce a conseguire, non ci siamo occupati quasi mai di valore aggiunto ed oggi bisogna farlo. Non c'è più la possibilità di chiudere i bilanci delle aziende in ma-

niera soddisfacente se non ci si occupa di quel valore che al prodotto agricolo viene aggiunto nei passaggi successivi, nella trasformazione industriale o nella commercializzazione. Questa è la nostra più grave colpa e su questo fatto dobbiamo soffermarci. Oggi produrre vuol dire organizzarsi, avere il controllo, il governo, la programmazione di una produzione, qualunque essa sia, particolarmente quella frutticola che è vero che da noi costa di più ma che può garantire al consumatore determinate condizioni di qualità, di salubrità tali da giustificare un prezzo superiore rispetto a quelle d'importazione. Dovremo concentrarci sulla qualità, sulla salubrità e tutela dell'ambiente che con determinate tecniche di coltivazione si può conseguire e stringere, in virtù di questi comportamenti, un patto con il consumatore. Dichiarare al consumatore attraverso l'autocertificazione il processo produttivo, che le nostre produzioni valgono e che meritano attenzione.

Lo sforzo da fare è convincere i produttori a cambiare atteggiamento, ad abbandonare l'individualismo tipico delle nostre genti e ad unirsi e se non faremo questo sconteremo pesantemente il confronto con gli altri che queste alleanze hanno saputo stringere e, continua il relatore, mi riferisco specialmente a Spagna ed Olanda verso cui non possiamo accampare scuse in quanto i loro costi di produzione sono come i nostri ma hanno una migliore organizzazione. Oggi affermare una produzione vuol dire promuoverla, saperla valorizzare fidando sulla qualità di base.

L'aspetto che mi premeva indicare come passibile di maggiore interesse è quello della grande industria, a Ferrara questo settore lo possiamo sviluppare non soltanto nelle coltivazioni alimentari e dovremo stringere un accordo con gli industriali. Non abbiamo come imprenditori la mentalità idonea per l'industria però possiamo farlo, possiamo dettarci dei ruoli, darci dei compiti, svolgerli, scommettendo su questa attività che ci porterebbe sicuramente qualche soddisfazione e considerando tutti che che il nemico peggiore non è il mercato e nemmeno il rischio d'impresa ma l'immobilismo che bisogna superare per forza. Bisogna avere paura soltanto della nostra paura.

Paolo Malagodi ringrazia Carlo Alberto Roncarati per la sua autorevole relazione e rivolgendosi a Sergio Lenzi, Presidente Regionale Unione Agricoltori di Bologna e Presidente di una struttura che commercializza prodotti ortofrutticoli di qualità nel territorio ferrarese, chiede di farci capire meglio di quanto noi possiamo la politica del settore. La politica agricola da quasi 40 anni dipende da Bruxelles. L'Italia è stata poco presente nella sezione orientamento e, nella distribuzione dei fondi quasi assente, ad oggi, chiede Malagodi, la disposizione sulla politica agricola vede ancora l'Italia su questa posizione di vaso di terracotta costretto a viaggiare insieme a vasi di ferro di manzoniana memoria? Paesi finanziariamente molto più potenti, come la Germania, che tendono a gestire l'importazione comunitaria agevolata di prodotti da Paesi terzi per esportare verso quei Paesi prodotti industriali.

Per effetto di regolamenti comunitari, riprende Sergio Lenzi, che incentivano l'estirpazione di piante, ma anche per effetto di patologie che hanno colpito le pesche, le nettarine e le pere sono spariti nel 1998 a Ferrara 1100 ettari di frutteto e in Emilia-Romagna più di 2500. L'Emilia-Romagna da un decennio sta arretrando sotto il profilo delle produzioni ortofrutticole. Vi sono due aspetti del-



lo stesso problema nel settore ortofrutticolo, uno è quello che attiene al sistema produttivo e della commercializzazione del prodotto, l'altro è quello di come vengono utilizzate le risorse che la politica economica mette a disposizione del settore. La Comunità è intervenuta fino a tre anni fa sostanzialmente su due settori: Il Settore Garanzia, che garantisce al produttore un certo ricavo sicuro, l'altro aspetto è quello del Settore Orientamento e qui l'Italia deve recitare un " mea culpa " perchè non ha saputo accedere, in maniera efficace e proficua, a tutto ciò che la Comunità metteva a disposizione dei produttori e quando lo ha fatto non ha saputo spendere bene queste risorse. Resasi conto la Comunità che questo meccanismo non portava alcun beneficio ai produttori ha cambiato, ovvero ha ritenuto di dover intervenire maggiormente sotto il profilo dell'orientamento e ha ridotto drasticamente quelle che sono le garanzie sotto il profilo dei prezzi, però vi è la difficoltà del sistema Italia di accedere a queste risorse, molto spesso, per meccanismi perversi, le risorse si perdono proprio per affrontare la macchina per poter chiedere. Se poi i produttori vanno oggi verso l'estirpazione dei frutteti e coltivano cereali, soia o cotone, le cosiddette colture continentali, è perchè per anni la politica comunitaria europea ha privilegiato maggiormente queste coltivazioni a discapito degli ortofrutticoli. Rimediare a latitanze ventennali e riequilibrare certe situazioni non è facile. Oggi si parla di globalizzazione e apertura dei mercati ma gli atteggiamenti tenuti in questi anni dalla Comunità sono perlomeno curiosi ovvero, liberista quando si trattava di aprire a produzioni che provenivano dall'altra parte dell'emisfero ed invece molto protezionista quando si trattava di difendere produzioni come il latte, i cereali, la carne. Credo tuttavia, continua il relatore, che una delle colpe maggiori sia quella dei produttori, ovvero la scarsa propensione che noi abbiamo alla aggregazione, ad aggregare prodotti, probabilmente perchè i momenti aggregativi sono stati da noi male interpretati, abbiamo creduto che aggregazione fosse sinonimo di cooperazione o di cooperazione fatta in un certo modo. Bisogna cercare momenti aggregativi diversi dalla semplice aggregazione, bisogna spiegare alla gente che entrare in affari col vicino agricoltore non significa essere dei cooperatori ma caso mai perchè si pensa assieme di poter raggiungere qualche obiettivo comune.

Il moderatore Malagodi, prima di porre la domanda sulla commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli al Docente di marketing dei prodotti agroalimentari Roberto Della Casa, riferisce di una sua esperienza fatta nel suo recente viaggio ad Hong Kong ove sui banchi del mercato della frutta vi erano prodotti provenienti da ogni parte del mondo, fragole dalla California, kiwi dal Sudafrica, mele dagli Stati Uniti e dal Giappone, frutta dalla Cina, dal Cile, dall'Australia ed arance dall'Egitto, qualcosa di spagnolo ma nulla dall'Italia. Allora il moderatore chiede: sappiamo produrre, abbiamo grandi commercianti a Ferrara, ma nel mondo ci riusciamo a mandare la nostra frutta e farla arrivare dove la frutta la gente la compera e la paga bene? e se sì in quali zone? oppure ci sono oggi nel mondo altri che lo sanno fare meglio di noi?

Roberto Della Casa, riprendendo la domanda posta, afferma che una delle prime difficoltà come produttori di frutta in Italia è quella che noi siamo dei grandi tecnici ma che nella fase successiva oggi pecchiamo tantissimo. Nonostan-



te una serie infinita di difetti, di lacune, di carenze abbiamo anche delle straordinarie opportunità, facili da capire perchè non richiedono sforzi incredibili ma semplicemente di capire che il mondo ortofrutticolo e dei consumi sta cambiando e di questo non vogliamo rendercene conto. Noi possiamo andare in tutto il mondo come fanno gli Egiziani, gli Olandesi, gli Australiani, un po' tutti perchè siamo ancora tra i primi produttori di ortofrutta in tutto il mondo, abbiamo una massa critica di prodotto che ci consente di essere in grado di spedire tutti i giorni mele e pere, cosa che non possono fare altri Paesi. Noi crediamo che fare oggi commercializzazione ed esportazione di ortofrutta significhi prendere un camion ed andare in Germania. Gli altri Paesi hanno capito che fare commercializzazione di ortofrutta significa portare il più lontano possibile dai mercati di produzione il prodotto perchè quando sui mercati di produzione c'è un eccesso di prodotto cala vertiginosamente il prezzo per la ragione che sono prodotti deperibili. Se io vado lontano, se io riesco a bilanciare la mia offerta tra mercati vicini e mercati lontani, continua Della Casa, fornisco ai produttori un reddito più sicuro. Questo tipo di operazione l'hanno fatta gli Spagnoli, gli Olandesi, i Francesi, gli Statunitensi, tutti i grandi produttori di frutta mondiali eccetto gli Italiani i quali continuano ad andare oltremare con meno dello 1,8% di quello che producono. Gli Spagnoli ci vanno con il 30%, i Francesi con il 20%, gli Americani con il 70%. Noi abbiamo navi e porti ma mancano gli operatori che pensino con una logica diversa, fare esportazione non è spedire un prodotto e collocarlo sul mercato, occorre avere una organizzazione sui mercati esteri e noi Italiani siamo gli unici che non l'abbiamo. Non abbiamo una struttura commerciale che ci consenta di andare lontano e questa è la prima cosa che dobbiamo fare pur avendo mille problemi. Siamo ancora molto indietro come mentalità commerciale, basterebbe un piccolo salto di mentalità e riusciremo a fare di un problema un grandissimo affare.

C'è poi un problema di approccio spicciolo cioè quello della grande distribuzione, dei supermercati ove la frutta viene esposta e venduta a mucchio, ove il consumatore credendosi esperto di frutta la palpeggia in continuazione. Così un prodotto come la pera, molto sensibile al palpeggiamento, viene messo in vendita ancora durissimo e tale da non soddisfare nessuno. In Germania le pere sono vendute sempre meno nei supermercati e sempre più dal fruttivendolo il quale fa una sapiente cernita e ne impedisce la manipolazione da parte del cliente. Negli USA le pere verdi vengono vendute in un sacchetto di carta con l'indicazione di tenervele dentro per due giorni dopodichè la pera diventa un prodotto di soddisfazione. Se la pera è un prodotto di soddisfazione si è disposti a pagarla ma quando è legnosa nessuno la vuole ed il maggior differenziale di prezzo sulle pere si ottiene rendendo questo prodotto un prodotto di grande soddisfazione.

Non c'è nessuna possibilità per noi di essere nel prossimo futuro uno dei principali produttori e competitori nel mondo, ma sul prodotto pera del nostro territorio che non ha, per qualità organolettiche, uno uguale in tutto il mondo, abbiamo grandi possibilità che ci sono precluse in altri comparti.

Per quanto riguarda gli agrumi i concorrenti che ci sono sui mercati sono ad un livello tale che per noi, per i prossimi 10 anni, non c'è nulla da fare. Gli Spagnoli da una parte ed i Paesi del bacino del mediterraneo dall'altra ci supera-



no per quantità, qualità, organizzazione commerciale, ma sulle pere competitori così forti non ce ne sono.

I relatori hanno risposto alle domande loro rivolte e le conclusioni cui si è giunti possono essere riassunte nella necessità di ovviare per il futuro alle numerose disfunzioni nostre e comunitarie emerse, che hanno fortemente penalizzato la frutticoltura italiana, nella inderogabile necessità di superare l'immobilismo degli operatori del settore e di legare il prodotto alla grande industria al fine di sfruttare il valore aggiunto. Conditio sine qua non per l'avvenire della frutticoltura italiana è una nuova indispensabile struttura commerciale per valorizzare e far pervenire sui mercati internazionali i nostri prodotti in particolare modo la pera ferrarese che in quanto a qualità organolettiche non ha rivali nel mondo. Come ha ricordato il Presidente della Camera di Commercio e Presidente dell'Unione Agricoltori di Ferrara Carlo Alberto Roncarati, bisogna saper vincere la nostra paura d'avere paura.

Il Presidente del Club Daniele Bolognesi ha ringraziato i relatori per i loro autorevoli interventi e consegnato il guidoncino del Club ed un dono a ricordo della loro venuta a Bondeno.

Domenica 28 febbraio 1999

il Resto del Carlino

Bondeno Ortofrutta: incontro al Lions sui problemi del settore. Il monito a produttori e commercianti

«Più aggressivi. O sono guai»

Per gli esperti l'ortofrutta terrà solo se saprà essere al passo con tempi e mercato

di Alberto Lazzarini

C'è ancora un futuro per l'ortofrutta ferrarese? La domanda, di quelle difficili e complesse come poche altre, è rimbalzata tutta l'altra sera nel corso della vivace tavola rotonda organizzata dal Lions Bondeno, presidente Daniele Bolognesi. Invitati a fornire una risposta tre esperti del settore: il presidente della Camera di commercio e dell'Unione agricoltori Carlo Alberto Roncarati, il presidente regionale della Confagricoltura Sergio Lenzi e il docente universitario Roberto Della Casa. A fungere da moderatore, l'economista Paolo Malagodi che ha introdotto le varie problematiche e sollecitato decise prese di posizione.

Roncarati ha in apertura ricordato la complessiva difficoltà del mondo produttivo estense ma anche le ottime condizioni di partenza (in parte ancora

sfruttabili) del settore primario e dell'ortofrutta in particolare, cui va tuttora ascritta la terza parte della ricchezza creata nel suo complesso dall'agricoltura; comparto che, a sua volta, «vale» l'8,5% del pil provinciale (come dire mille miliardi). Ma ci sono segnali preoccupanti: si continuano ad abbattere frutteti, crescono i costi («scontiamo troppi vincoli rispetto ad altre zone»), non si riesce a seguire il progresso della tecnica, l'impresa agricola «e' statica». Se ne esce se, ad esempio, «si abbandona l'individualismo e si fanno accordi collegati all'agroindustria». Tempi cupi, insomma, tanto più che, come ha rilevato Lenzi (reduce dalle manifestazioni di Bruxelles), le malattie falciano le piante e, sul piano politico, non siamo ancora in grado di rapportarci con l'Euro-

pa. L'Italia, ha commentato il presidente regionale, «raramente ha saputo accedere alle risorse, e ora rimediare alle litanie di anni sarà una gara dura». Aggiungete che «non si capisce perché l'Europa è pretenzionista di fronte a latte e carne, e liberista con le produzioni mediterranee».

Le distorsioni emergono con chiarezza, dunque, e toccano il top con i processi di commercializzazione: sui mercati lontani, ha lamentato Della Casa e ha confermato Malagodi, la mela ferrarese (anzi italiana) oppure la pera o il kiwi non ci sono mai ma sui banchi sventolano le bandierine di paesi «insospettabili». E' quindi indispensabile una struttura commerciale nuova, vivace e aggressiva perché essere buoni, anzi ottimi, produttori è sì una condizione necessaria ma non più sufficiente, come testimoniano (mettiamo pure il dito nella piaga...) i concorrenti sudtirolesi dalla mela griffata.



GIOVANI E FUTURO - QUALE SENSO?

Venerdì 14 Marzo u.s. Don Franco Patruno, Direttore di Casa Cini di Ferrara, nell'ambito della trattazione del Tema di Studio Distrettuale, ha svolto una relazione su: " GIOVANI E FUTURO - QUALE SENSO? ".

Sono intervenuti i Past Governatori Distrettuali Dott. Umberto Cavezzali, Officere incaricato per la trattazione del Tema di Studio Distrettuale; Dott. Iginio Grazi, Coordinatore dei comitati per la Promozione dei Services Distrettuali; Il Presidente di Circoscrizione Sig.ra Anna Lanza Ranzani; Il Delegato di Zona Geom. Riccardo Volpin; Don Marcello Vincenzi, Arciprete di Bondeno.

Presentato dal Presidente Dott. Daniele Bolognesi, Don Patruno ha iniziato affermando che parlare di giovani potrebbe voler dire fare un lungo discorso, ma che egli si sarebbe limitato a parlare della propria esperienza maturata in tanti anni tra i giovani e che avendo vissuto tra di essi diversi tipi di esperienze, prima di lasciarsi scegliere dalla vita sacerdotale, non sarebbe riuscito ad essere moralista.

Mi sono reso conto, ha continuato Don Patruno, che attraverso i mutamenti storici e le modificazioni psico-sociologiche c'è una continuità nel cuore giovanile che rimane costante. Giovani splendidi e fragili, di uno splendore che si manifesta nella fragilità ma non in una fragilità etica quale appartiene a ciascuno di noi, ma una fragilità che è l'avvertire una sensazione di ciò che potrebbe essere realizzato in una prospettiva ed avvertire il distacco tra la realtà nella quale si vive e questa prospettiva verso la quale si va e che in un qualche modo questa realtà ci attrae. Mi accorgo, attraverso i figli di tanti miei amici, che c'è una continuità nello stare assieme, nell'avvertire alcuni parametri del mio dialogare, della mia euforia che i giovani condividono ed io condivido la loro. Si avverte nei giovani un bisogno di paternità e maternità, che oggi è sentito in modo particolare, non di paternalismo, questo bisogno presente anche quando ero giovane, continua Don Patruno, è oggi particolarmente accentuato. La perdita anche territoriale di un rapporto con la natura, la perdita di una visione anche dei nonni pur condivisibile a livello condominiale, crea problemi di solitudine anche nelle condizioni più riuscite della famiglia oltre che creare difficoltà e problemi di socializzazione quando i punti di riferimento, che una volta erano stabili e costanti, sembrano in gran parte venuti meno per due motivi fondamentali: l'uno perchè molti educatori non ci credono più, l'altro perchè la vita del ragazzo è tappezzata di situazioni molto ritmate per cui questi ritmi temporali impediscono quella che una volta era una quasi totale assunzione della vita parrocchiale, dell'oratorio e di altre situazioni di impegno anche sportivo, ma che erano occasioni di amicizia, di scambio, di superamento di dislivelli sociali, di condivisioni di esperienze, insieme alla paternità di figure sacerdotali o laiche, che creavano una socializzazione che oggi è perlomeno più complessa da ottenere, ma non perchè siano cambiate le persone, ma perchè alcune situazioni, delle volte, impediscono la completa realizzazione della persona e nello stesso tempo gli creano una sorta di panico nel momento in cui la persona vorrebbe realizzare.

Mi sembra che l'aver inserito all'interno della nostra esperienza sociale il pragmatismo della funzionalità economica che crea inevitabilmente il meccanismo



di una sorta di necessità di una ricerca carrieristica, una sorta di prospettiva, incentrata su alcuni filoni di pensiero che hanno creato questo tipo di condizionamento, uno spasmo oggettuale per cui la macchina di un certo tipo diventa la aspirazione di gran parte dell'esistenza. L'uomo economico, afferma Don Patruno, non può essere quello che determina l'avvenire di una società, altrimenti ad andare in crisi sono per primi i nostri giovani. I bambini che sono abituati ad essere attornati solo da oggetti e vivere poi solo di carriera e di macchine, diventano dei disperati. Non dobbiamo tuttavia applicare ai giovani il nostro panico e il nostro terrore che abbiamo nei confronti dei mass-media e della nuova società informatizzata. Don Patruno, a tal proposito, spiega come esistano due posizioni, quella degli apocalittici i quali vedono sempre il peggio nella società e quella degli integrati per i quali tutto va bene. Riguardo alle diverse generazioni di bambini che hanno vissuto davanti al televisore, soprattutto in situazioni di quartieri ove non vi sono spazi educativi o che non hanno possibilità economiche per poter ritmare la propria giornata, Don Patruno si chiede se tali ragazzi siano teledipendenti al punto da esserlo per tutta la vita. Gli apocalittici sostengono che ciò distrugga l'intelligenza umanistica, ma è anche vero che in situazioni particolarmente complesse, il bambino davanti alla televisione acquista dei ritmi nuovi che diventano un potenziamento dell'intelligenza e della fantasia.

Credo, dalla mia esperienza personale, afferma Don Patruno, che bisogna abituare i giovani ad essere molto elastici, non nel senso di costringerli in un modo radicale ad una vocazione che non è la loro. La situazione del lavoro provoca una situazione di particolare fragilità nel giovane. Si potrà affermare sempre di più che il giovane che si mantiene aperto verso soluzioni diverse nella vita raggiunge anche un senso della propria vita perchè la fragilità e l'ansia più recondita non è solo dipendere da questo, ma di domandarsi perchè farlo. Una risposta pragmatica, puramente funzionale, non può essere quella che viene chiamata l'orizzonte dei sensi. Credo che l'orizzonte dei sensi di tipo sinceramente cristiano possa essere ancora un orizzonte che libera il giovane e gli fa superare alcune difficoltà che può incontrare nella vita. E' chiaro che esperienze comunitarie, associative, oratoriali, rispettando la singolarità delle coscienze e sempre e comunque la libertà dei singoli, non possano che aiutare il superamento della fragilità e dare una mano a questi giovani verso i quali abbiamo tanta responsabilità.

Don Patruno ha risposto alle numerose domande rivolteGli.

Il Presidente Bolognesi, dopo aver ringraziato il Relatore, Gli ha consegnato il guidoncino del Club ed un dono a ricordo della sua venuta a Bondeno.

E' stato inoltre consegnato a Don Marcello un videoproiettore su schermo gigante, quale service del Club, per il Centro per le Attività Parrocchiali frequentato da numerosi giovani.

Don Marcello ha ringraziato i Lions per il dono rivolto essenzialmente ai giovani e per la loro costante attenzione verso il Centro per le Attività Parrocchiali.

Franco Patruno nasce nel 1938 a Ferrara ove compie gli studi d'arte figurativa, pittorica e plastica. Dal '56 al '58 partecipa alle prime rassegne d'arte. Viene ordinato Sacerdote nel 1966 e svolge attività pastorale nel mondo dei giovani. Ha insegnato per 25 anni Storia dell'Arte, Storia ed Estetica del Cinema. Dirige dal 1985 l'Istituto di Cultura " Casa Cini " di Ferrara.





LIONS CLUB BONDENO

Cambiano i giovani? No, muta l'habitat intorno

BONDENO. Sul tema distrettuale proposto da Anna Ranzani presidente della V Circoscrizione, il Lions Club di Bondeno presieduto da Daniele Bolognesi ha invitato da Tassi don Franco Patruno perché affrontasse il problema dei giovani d'oggi. Il sacerdote noto per le sue molteplici attività

culturali e figurative, responsabile dell'Istituto Casa Cini dal 1985, ha espresso la gioia di ritrovarsi così fra tanti vecchi amici; lo stesso presidente Bolognesi fu compagno di studi, come il medico Franco Randazzo che hanno ricordato le spensierate ore passate insieme «molti anni fa».

Ma il mio compito - ha proseguito Patruno - è di parlare di giovani e poiché l'argomento richiederebbe un lungo discorso, complesso e diversificato, preferirei riferirmi al mio rapporto personale con loro». Avendo vissuto con i giovani come educatore anche in esperienze non legate al mondo religioso e successivamente come sacerdote, Patruno ritiene di essere in grado di comprendere meglio i mutamenti storici e le alterazioni psico-sociologiche che hanno interessato il cuore di un giovane. «Sono

convinto che i ragazzi dei nostri giorni non siano diversi da quelli del passato - ha proseguito - il loro cuore è sempre splendido e fragile. Sto con loro senza posare a "giovane" ma cerco di soddisfare il loro bisogno di paternità». La perdita territoriale anche nel rapporto con la natura crea secondo Patruno, il senso di solitudine di cui molti giovani sono affetti anche all'interno della famiglia; a questo si aggiunge un ritmo frenetico della giornata che li allontanano ormai definitivamente dall'atmosfera dell'ora-

torio, dove invece c'era la vera occasione di fare amicizia senza divisioni di classi sociali, sotto lo sguardo «paterno» del sacerdote. «Non è cambiata quindi la persona - ha sottolineato Patruno - ma la struttura intorno a lui; così il giovane è spaventato e le prospettive che ha davanti a sé, come quella di affermarsi a tutti i costi, lo disorientano». Molto interessante anche il dibattito che è seguito, durante il quale i temi su cui replicare sono stati il sesso - visto da Patruno senza difficoltà se affrontato

con naturalezza, ed il lavoro per il quale il sacerdote ha avuto parole di rammarico specie verso i genitori che non stimolano sufficientemente i loro figli a staccarsi dalla realtà cittadina nella quale vivono, per trovare altrove, le opportunità che, lui afferma, esistono. La serata si è conclusa con altri due momenti importanti: la consegna di un proiettore portatile a don Marcello Vincenzi parroco di Bondeno e i riconoscimenti lionistici per 25 anni nel Club ai soci Francesco Randazzo ed Arturo Marchetti.



BUONA PASQUA



GIALLO A CINQUANTA METRI (seconda parte)

Giunti sul posto, ci si accorge di avere fatto un buco nell'acqua: il muro è alto e non c'è fessura che dalla strada consenta un minimo di osservazione. Dalla sacrestia viene recuperata una scala a pioli e mentre si armeggia per salire, alcune auto in transito convinte di essersi imbattute in una banda di malandrini intenti ad assaltare il convento, accelerano rapidamente per non trovarsi coinvolte in qualcosa di spiacevole.

Niente, neppure la scala serve a qualcosa. L'arcano, mostro o cherubino che sia, è sempre più misterioso, situato in posizione coperta dalla vegetazione. A questo punto qualcuno ripete di avvertire il 113. Prevale l'idea di tentare il tutto per tutto: andare nell'orto, affrontare direttamente l'enigma. Nella penombra ci contiamo, non si sa mai. Siamo rimasti solo in cinque. Vergognosamente, qualcuno ha imboccato le scale del convento e sta osservando le mosse strategiche da dietro il vetro di una finestra.

Avanti. Superati i sette scalini di cemento che dal piazzale del basket immettono nella piana del frutteto e mossi, cauti, alcuni passi, ecco laggiù l'oggetto misterioso, fantasmagorico, con tutta la superficie orrenda, rigonfia e liscia. Un piccolo sasso lanciato dalla distanza di non più di quindici metri fa centro nella massa molle che si alza di scatto e con più lenta evoluzione ricade senza spostarsi più di tanto. L'arcano è svelato. Un grido come di aquila ferita, lanciato da chi per primo ha capito, fa rimbalzare nel buio fra cespogli e paletti i cinque eroi. E' una gara a chi scappa più veloce, ma l'uno incespica sull'altro, teneri alberelli vengono piegati e rilasciati all'improvviso, facendo l'elastico, sbattono sul corpo e sulla faccia di chi saltella dietro; alcune scope volano pericolosamente sulle teste. Disfatta.

Paramorti, ansimanti di terrore, segnati dai botti della tumultuosa ritirata, i cinque riescono a guadagnare l'atrio della scala del convento.

Chi è? Cos'è?

L'oggetto misterioso, l'ufo, era un grosso pallone gonfiato plastificato, gonfiato a elio, a forma di cuore con coda e tutto cerchiato da vivaci colori. Lanciato da un paese dell'appennino ligure in occasione della festa patronale, dai bambini. Dopo una trasvolata di cinque o sei ore era caduto nell'orto dei frati rimanendo impigliato, dal lungo spago, in un cespuglio di rosmarino.

In un biglietto ancora legato al filo una mano infantile aveva scritto un breve messaggio di amicizia e di pace.

Guglielmo Bozzo

PROSSIMI INCONTRI

Venerdì 9 Aprile : Votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo 1999 - 2000

Venerdì 23 - Sabato 24 - Domenica 25: Visita al Club gemellato di Cerignola.

Venerdì 21 Maggio: Meeting col Giornalista sportivo Italo Cucci.

Domenica 13 Giugno: " Festa di Chisura anno sociale " con gita alla città di Conegliano (TV) e cena al Ristorante Gambrinus a San Polo di Piave.



LA VITA

" LA VITA E' UN'OPPORTUNITA', TRAI NE PROFITTO.
LA VITA E' BELLEZZA, AMMIRALA.
LA VITA E' BENEDIZIONE, SPERIMENTALA.
LA VITA E' UN SOGNO, REALIZZALO.
LA VITA E' UNA SFIDA, ACCETTALA.
LA VITA E' UN DOVERE, PORTALO A TERMINE.
LA VITA E' UN GIOCO, GIOCALO.
LA VITA E' UN BENE, SALVAGUARDALO.
LA VITA E' AMORE, GODILO.
LA VITA E' MISTERO, SCOPRILO.
LA VITA E' UNA PROMESSA, ADEMPILA.
LA VITA E' DOLORE, SUPERALO.
LA VITA E' UN CANTO, CANTALO.
LA VITA E' UNA LOTTA, ACCETTALA.
LA VITA E' UNA TRAGEDIA, SAPPI TENERLE TESTA.
LA VITA E' UN'AVVENTURA, OSALA.
LA VITA E' VITA, PRESERVALA.
LA VITA E' FORTUNA, APPROFITTANE.
LA VITA E' TROPPO PREZIOSA, NON DISTRUGGERLA.

Madre Teresa

